

Il ruolo delle banche del territorio secondo De Lucia Lumeno (Assopopolari)

Credito popolare decisivo per la crescita economica

Numero per numero ecco come gli istituti stanno sostenendo imprese e famiglie italiane

di Mario Romano

Facciamo il punto sullo stato del credito popolare con Giuseppe De Lucia Lumeno (nella foto), il segretario generale di Assopopolari, l'associazione che da oltre 140 anni raccoglie e rappresenta le banche popolari e del territorio in Italia.

Oltre dieci anni di crisi economica hanno sfinito il Paese con un crollo di oltre il 10% della produzione industriale. Come sta vivendo questa lunga crisi il sistema bancario, da vittima o da carnefice?

La crisi ha prodotto problemi di bilancio indistintamente a tutte le banche italiane, grandi e piccole, e a prescindere dalla forma di governance. In questo quadro negativo va segnalata la "diversità" del credito popolare che non ha mai fatto venir meno il sostegno all'economia reale e alle famiglie. Se il nostro Paese ancora gode di un minimo di coesione sociale, con numerose aziende in grado di competere sui mercati internazionali, parte del merito va anche alle banche del territorio.

La funzione delle Popolari, dati alla mano, continua a essere necessaria e positiva proprio perché hanno supportato, non senza importanti sacrifici e assumendo una responsabilità forte per uscire dalla crisi economica, quel tessuto industriale fatto soprattutto di piccole e medie imprese.

Quindi tutto sommato si può parlare di uno stato di buona salute per questo particolare settore del sistema bancario... I dati di inizio 2017 per le banche popolari sono positivi. Aumentano i depositi di oltre il 3%, quasi il 7% per quelli in conto corrente. Tornano a aumentare, oltre l'1%, anche gli impieghi. I nuovi finanziamenti alle piccole e medie imprese ammontano, nel solo mese di gennaio, a circa 2 miliardi di euro e confermano il dato del 2016 nel quale il flusso complessivo dei nuovi finanziamenti è stato di oltre 30 miliardi. I nuovi mutui, finalizzati all'acquisto



I dati di inizio 2017 sono molto buoni: depositi in aumento di oltre il 3% (+7% quelli in c/c) e impieghi a quota +1%

dell'abitazione, nel 2016 hanno superato 13 miliardi di euro, mentre a gennaio 2017 sono stati pari a circa 1 miliardo di euro.

Ma le banche popolari italiane possono considerarsi ancora "luoghi sicuri" per i risparmiatori in un contesto come quello attuale dove c'è disaffezione da parte della clientela verso il sistema del credito nel suo complesso?

Anche in questo caso sono i numeri, più che le opinioni, a rispondere. Grazie a un impegno imponente in termini di patrimonializzazione, il dato medio delle banche popolari cooperative del Core Tier 1 ratio è pari al 15,6%, ben più alto del 7% richiesto dalla normativa prudenziale europea, mentre il Total Capital ratio è pari al 16,4%, anche in questo caso maggiore del limite del 10,5% imposto dalla normativa. Quindi sono più sicure e più di quanto richiesto dalle regole imposte dall'Europa che, su questo punto dopo la grande crisi, sono diventate molto più rigide.

C'è però chi non ama la "diversità" delle banche popolari...

Le banche popolari sono le più patrimonializzate e per questo fanno gola a molti. Ad altri poi converrebbe concentrare il mercato creditizio nelle mani di pochi grandi gruppi e creare così un oligopolio di facile gestione, alla faccia del libero mercato e della concorrenza. Se invece si punta alla ripresa c'è bisogno anche delle banche popolari del territorio, un valore aggiunto che arricchisce il sistema bancario anche oltre gli indicatori economici.

Una "diversità", quella delle banche del territorio, che in molti considerano inutile...

E che invece è quanto mai necessaria. Oggi c'è bisogno prima di tutto che si riprenda a finanziare l'economia reale e i consumi delle famiglie. Proprio quello che fanno le banche popolari continuando a essere un punto di riferimento e di fiducia per le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, e per le famiglie. Malgrado le difficoltà economiche, politiche e regolamentari, grazie ai circuiti virtuosi di relazioni tra imprese e banche del territorio è possibile riprendere a pensare allo sviluppo delle economie locali e dell'inclusione sociale. Solo attraverso il coinvolgimento di soci e di clienti - le caratteristiche di cui è connotata quella diversità del credito popolare - è possibile riprendere un cammino interrotto, alla fine dello scorso secolo, dall'euforia per i grandi player finanziari, spesso multinazionali e avulsi da qualsiasi responsabilità sociale d'impresa.

Per molti il credito popolare è considerato un'anomalia tutta italiana. Secondo lei è una osservazione pertinente al vostro sistema?

No, non è così. Il Credito Popolare e Cooperativo è una realtà in espansione in tutto il mondo. 200mila istituti con 700 milioni di clienti e 435 milioni di soci. 9mila miliardi di euro raccolti e 7mila di impieghi. Una realtà da sempre radicata per storia in Europa e Nord America ma in rapida e forte espansione in Sud America e in Africa e con una crescita esponenziale di interesse in Asia e particolarmente in Cina.

Cosa rappresenta oggi Assopopolari, come movimento nel suo complesso? Quali sono i suoi numeri effettivi?

Oltre 6 milioni di clienti e un milione di soci, 51 banche associate; 184 società finanziarie strumentali; 250 corrispondenti; 5.273 sportelli; 270 miliardi di attivo. Nuove e numerose le adesioni, da Giappone, Brasile, Thailandia e da diversi paesi africani, di banche popolari e cooperative internazionali che operano sul mercato italiano. Questi i numeri dell'Associazione fra le banche popolari che ha festeggiato, lo scorso anno, 140 anni di vita e ricorda in questo 2017 i 90 anni dalla scomparsa del suo fondatore Luigi Luzzatti, che per primo importò questo modello dalla Germania dando vita alle prime banche popolari in Italia.

Un sistema, quello del credito popolare, che forte del suo passato è sempre più proiettato nel futuro. Con quali prospettive a suo parere?

Le banche popolari sono state protagoniste della ricostruzione alla fine della seconda guerra mondiale. Dalla fine degli anni Settanta e per oltre 30 anni hanno sostenuto la nascita e lo sviluppo dei distretti industriali fino a consolidarne le posizioni nella seconda metà degli anni duemila. Oggi, nella lunga crisi, continuano a rappresentare un segmento fondamentale del sistema bancario di questo Paese. Per questo sono e saranno essenziali a sostenere la futura e speriamo prossima ripresa economica, in un sistema che se vorrà essere vincente dovrà necessariamente trovare nella biodiversità un punto di forza.

6

milioni di clienti

il patrimonio di credibilità

51

banche associate

la forza d'urto del credito popolare

5.273

sportelli

le filiali sul territorio